

## Capitolo I

*Tua moglie è simile a una vite feconda fra le pareti della tua dimora, i tuoi figli a rami d'ulivo intorno alla tua tavola (Salmi 128)*

Il versetto si riferisce al periodo detto della *niddà*, in cui la donna constata un flusso sanguigno, come è scritto: *vite feconda e presso le pareti della tua dimora*, ossia, che essa si deve tenere a distanza dal marito come ci si tiene lontani dal fuoco. Per questo motivo il termine *tua moglie-eshtekhà* (in ebraico fuoco si dice *esh*) è scritto con un *segol* (quindi *esh*) e non con una *khirik* (dando invece *ish*). Se ci si condurrà in questa maniera, i figli saranno retti e non peccheranno (Rabbenu Bekhayé su *Genesi* 34).

Disse Rabbi Zirà: “Le donne ebreë si sono impegnate a contare i sette giorni puliti, anche qualora vedano [soltanto] una piccolissima macchia di sangue”.

Disse Tanà Devé Eliyahu che a colui che studia le norme (*halakhòt*) ogni giorno (come è scritto alla fine del trattato talmudico di *Niddà*) è garantito il mondo a venire, come è scritto: le vie (*halikhòt*) del mondo gli appartengono. Non si legga *le vie* (*halikhòt*), bensì *le norme* (*halakhòt*) (*Talmud Meghillà* 26).

Il fatto che il Talmud riporti questa affermazione dopo aver esposto le leggi della *niddà*, indica che si è tenuti a studiare e a ripassare queste norme più di quelle concernenti qualunque altro argomento.

Scrisse Rambàn nelle leggi sulla *niddà* (cap. 6, legge 15): “Le donne ebreë devono prestare particolare attenzione al conteggio corretto dei loro cicli mestruali e all’applicazione delle leggi che li concernono. Il periodo di attesa delle mestruazioni è un argomento che richiede molto impegno nello studio”.

A questo proposito, si ritrova inoltre nel testamento di Rabbenu Yaakov di Lissa, autore dell’opera *Khavàt Dà’at*, verso 5: “Si devono studiare le leggi sul ciclo e sulla *niddà* con gli sposi, finché non le imparino perfettamente; questo studio prevale su quello di qualunque altro argomento”.

Disse Rabbi Khalaftà: “Beata la donna meticolosa [nell’osservanza delle leggi di *niddà*], beati i suoi genitori, beato suo marito e beata la sua famiglia” (*Beraytà Niddà* 1, 1).

*Nere come il corvo* (עורב-‘orèv), dice il *Cantico dei Cantici*. Spiegano i saggi che l’espressione si riferisce ai brani della Torà oscuri e difficili da insegnare in pubblico (in quanto richiedono grandi sforzi per essere compresi); tali sono le leggi concernenti gli scoli, la *niddà* e il parto. Disse il Santo Benedetto: “Esse mi sono care (ערבות-‘arevòt), come è scritto: *L’offerta farinacea di Yehudà e di Yerushalayim è cara* (ערבה-‘arev’) *all’Eterno*”. Sappi che per questo le leggi sullo scolo della donna e quelle sullo scolo maschile sono state esposte separatamente (proprio per la loro importanza) (*Vayikrà Rabbà* 19, 3).

*L’indolenza porta al crollo dei soffitti* (מקרה-mikrè) e *l’ozio delle mani fa sì che la pioggia penetri in casa* (*Kohelet* 10, 18). Rabbi Abbà spiegava così il versetto: se, per pigrizia, la donna non si copre come dovuto, l’utero (מקורה-mekorà) crollerà, come è scritto: *ha scoperto la sua nudità, ha rivelato il suo utero* (מקורה-mekorà) e l’origine (מקור-mekòr) del suo sangue. Se per l’ozio delle mani, per pigrizia, non ha eseguito i controlli interni al momento dovuto, *la pioggia penetrerà in casa*, ossia soffrirà di abbondanti scoli sanguigni, come è scritto: *se il flusso di una donna scorrerà per diversi giorni* (*Vayikrà Rabbà* 19, 4).

D-o paragona l’impurità di Israèl a quella della donna *niddà* resasi pura. Così, in futuro, Egli purificherà Israèl, come è scritto: *getterò su di voi acqua pura e vi purificherete* (*Yalkùt Shim’onì*, fine della *parashà* di *Metzorà*).

Perché D-o colpì l’Egitto con la piaga del sangue? Per punirlo “misura per misura”. Gli egizi infatti non permettevano alle donne ebraiche di immergersi (nel *mikvé*) al fine di purificarsi, affinché non generassero figli; per questo motivo le acque del Nilo si tramutarono in sangue (*Shemòt Rabbà* 9, 10).

Il motivo per cui Sarà e Rivkà meritavano la presenza continua della nube divina sulla loro tenda, segno della santità della loro purezza, era l’attenzione da loro prestata alla purificazione dallo stato di *niddà*; la purezza poi portava all’ispirazione profetica (*ruakh hakodesh*) (*Sifté Khakhamìm* su *Genesi* 24, 67).

## **La condotta di colui che teme D-o e la sua ricompensa**

Re David descrive nel libro dei *Salmi* (cap. 128) la condotta dell'uomo che teme D-o. Uno dei suoi aspetti si esprime nel versetto seguente: *Tua moglie è simile a una vite feconda fra le pareti della tua dimora, i tuoi figli a rami d'ulivo intorno alla tua tavola.* Uno dei grandi saggi di Israele, vissuto all'incirca sette secoli orsono, Rabbenu Bekhayé (nell'opera intitolata *Midràsh Rabbenu Bekhayé, parashat Bereshit, 34, 11*) spiega che il versetto si riferisce alla donna *niddà*, al momento in cui constata un flusso sanguigno. Infatti, il significato delle parole *tua moglie è simile a una vite feconda* è il seguente: quando nota del sangue, del colore della vigna feconda, la donna deve tenersi *fra le pareti della tua dimora*, ossia deve appartarsi e il marito se ne deve allontanare come dal fuoco. (Ovviamente, si tratta di evitare qualunque vicinanza fisica, mentre il rispetto reciproco e una condotta gradevole rimangono d'obbligo. Non è ad essi che si riferisce la Torà). Quindi, la lettera א-alef della parola אשתך-*eshtekhà* non è punteggiata con una *khirik* (i), come dovrebbe di norma, bensì con una *segol* (e), affinché si pronunci *esh*, fuoco.

Il versetto si conclude con la ricompensa della coppia che adotta questo comportamento: *i tuoi figli [saranno simili] a rami d'ulivo intorno alla tua tavola.* Ossia, i tuoi figli saranno persone rette e degne di rispetto (come l'ulivo, che si erge dritto) e lontani dal peccato.

### **Versetti biblici**

Questo capitolo è dedicato al lettore che si pone la seguente domanda: «So che la Torà è una raccolta d'insegnamenti di vita, per la vita. Tuttavia, vorrei sapere dove si trovano gli insegnamenti scritti in questo libro».

Di seguito vengono quindi esposti, in maniera succinta, i brani della Torà che trattano dell'argomento in questione.

Nel libro del *Levitico* (cap. 15) vengono espresse alcune leggi relative alla puretà e all'impurità (*tumà* e *taharà*). Fra l'altro, è scritto (v. 19): *Quando una donna constaterà un flusso sanguigno, per sette giorni si terrà nel proprio isolamento e chiunque la tocchi, sarà impuro fino a sera...* In seguito, in v. 24: *Se un uomo giacerà con lei, egli contrarrà la sua impurità e rimarrà impuro per sette giorni; qualunque giaciglio su cui egli giacerà, sarà impuro.* Versetto 25: *Se il flusso sanguigno di una donna ha luogo per diversi giorni, non nel periodo del suo ciclo, o se di prolungasse oltre il periodo normale della*

*sua niddà, per tutto il tempo in cui avrà luogo il suo flusso sanguigno, sarà come al momento della sua niddà, sarà impura. Versetto 28: e quando guarirà dal suo scolo, conterà sette giorni e poi sarà pura.*

Finora, è stato citato il capitolo 15, che non contiene restrizioni, avvertimenti o punizioni.

Ora si passi al capitolo 18, in cui la Torà parla di nuovo delle leggi della niddà, ma ricorrendo a un linguaggio più severo: *Il Signore parlò a Moshè dicendo: «Parla ai figli di Israèl e di' loro: "Io sono Hashèm vostro D-o. Come si fa nella terra d'Egitto dove avete risieduto non farete, e come si fa nella terra di Canaan alla quale Io vi conduco non farete, né seguirete le leggi di quei popoli. Ma invece eseguite i Miei statuti e le Mie leggi seguendoli: Io sono Hashèm il vostro D-o. Osserverete dunque le Mie leggi e i Miei statuti seguendo i quali l'uomo ha vita; Io sono Hashèm!"»*. La Torà prosegue enumerando tutti i rapporti vietati, quali quelli fra un uomo e sua madre, fra un uomo e sua sorella e così via.

Nel versetto 19 è scritto: *E non accostarti a una donna durante l'impurità della sua mestruazione per scoprirne la nudità.* In seguito la Torà elenca ulteriori divieti, concludendo con rigorosi avvertimenti rigorosi e severi. Il versetto 24 avverte: *Non contaminatevi con tutte queste cose, perché con tutte queste cose si erano contaminati i popoli che Io scaccio davanti a voi.* Versetto 26: *Ma voi osserverete le Mie leggi e i Miei statuti e non commetterete nessuna di queste azioni abominevoli.* Versetto 29: *Chiunque commetterà alcuna di quelle azioni abominevoli, sarà reciso di mezzo al suo popolo.* Versetto 30: *Voi dunque osserverete la Mia legislazione, in modo da non seguire le condotte abominevoli che venivano compiute prima del vostro ingresso nel paese, e non contaminatevi con esse. Io sono Hashèm il vostro D-o.*

Per concludere, segue il testo tratto dalla profezia di *Ezechiele* (18, 5 e segg.), che descrive la buona condotta dei giusti e la sua ricompensa: *Un uomo che si mostra virtuoso, che pratica la giustizia e la bontà, che non mangia sulle montagne (ossia che non pratica l'idolatria), che non alza gli occhi verso gli idoli della casa di Israèl, che non rende impura la donna del suo prossimo e che non si avvicina a una donna niddà... Che procede secondo i Miei statuti e che osserva le Mie leggi, per agire con lealtà, egli è un giusto e vivrà, detto del Signore Hashèm!*

## Capitolo II

Brani tratti dal libro Acque del Paradiso, per gentile concessione del Centro Nazionale per la Purità Familiare

### Le tre categorie di precetti della Torà

La Torà ci prescrive 613 precetti, che si suddividono in tre categorie: a. *mishpatim*; b. *'edot*; c. *chukkim*.

- a. I *mishpatim* sono i precetti di carattere etico, il cui scopo è quello di creare una società sana, basata su rapporti umani di reciproco rispetto. Nella categoria rientrano precetti quali il divieto di uccidere, di rubare, di commettere la maldicenza, di mentire, di ingannare, di riscuotere interessi e così via;
- b. Le *'edot* sono invece precetti di carattere “simbolico”, che ci ricordano l’esistenza di D-o, quali: la preghiera, la fede, le festività ebraiche (in ricordo dell’esodo, delle nuvole del deserto, del Dono della Torà...), lo Shabbàt (in ricordo della creazione del mondo...);
- c. I *chukkim* sono le leggi più difficili da concepire dalla mente umana. In essi rientrano la purità familiare (*niddà* e *mikvé*), le leggi concernenti la *kasherùt*, il divieto di tessere lana e lino insieme e così via. Queste leggi sono decreti che siamo tenuti a osservare, anche senza comprenderne le motivazioni. Uno dei precetti più importanti di questa categoria è stato impartito proprio alle donne, alle quali la Torà conferisce notevole riguardo. Non a caso, come insegnano i saggi, prima di donare la Torà al popolo ebraico, D-o disse a Mosè di rivolgersi dapprima alle donne, poi agli uomini (*Così dirai alla casa di Israèl*. Spiegano i saggi: *La casa di Israèl* sono le donne). Tale precetto è un decreto che, pur avendo diverse motivazioni, di cui gran parte però non ci sono noti, lo *yetzer harà* trova il modo di renderne ardua l’osservanza e di metterne in dubbio il valore. Questo è il motivo per cui questo precetto è osservato relativamente da pochi e chiunque non abbia raggiunto una certa stabilità nell’osservanza dei precetti, tende a trascurarlo facilmente.

## **La gravità del peccato**

Nella Torà vi sono 36 peccati per cui colui che li commette è passibile della pena di *karèt*, ossia della recisione dell'anima dalla sua radice nel popolo ebraico oppure di una morte prematura. I più noti sono: la consumazione di *chamètz* a *Péssach*, mangiare a *Kippùr*, commettere l'incesto e avere rapporti con la moglie quando essa è *niddà*, ossia senza che questa abbia contato i sette giorni puliti e si sia immersa nel *mikvé*.

Se si proponesse a una persona rispettosa delle tradizioni una somma ingente di denaro in cambio del consenso a bere solo un bicchiere d'acqua a *Kippùr* o mangiare *chamètz* a *Péssach*, è difficile aspettarsi che accetti. Pochi venderebbero la propria Torà e la propria fede, neppure per arricchirsi in un attimo.

Tuttavia, non sono invece pochi coloro che rispettano le festività rigorosamente, che iniziano ad esempio le pulizie di *Péssach* con mesi di anticipo, ma che quando si tratta dell'immersione nel *mikvé* e della purità della famiglia ebraica, trovano diverse scuse: oggi esistono le vasche a idromassaggio, nelle case c'è acqua corrente, il *mikvé* è una cosa in più, solo per gli ortodossi...

È qui il caso di spiegare a queste persone che il dovere di credere in D-o non si manifesta solo nei *mishpatim* e nelle *'edòt*, ma anche nei *chukkim*, anche quando si stenta a comprenderne il motivo e il significato. È un precetto che va osservato anche senza capirlo, con fede assoluta, proprio come i nostri antenati presso il Sinày affermarono: "Faremo e ascolteremo", dichiarandosi pronti a osservare i precetti divini prima ancora di venirne a conoscenza e anche senza comprenderli.

### **Che cos'è il *karèt*?**

Il *karèt* è la pena prevista per diverse trasgressioni commesse intenzionalmente senza che vi siano testimoni e senza che il trasgressore sia stato avvertito della gravità del suo atto e della pena relativa. (In presenza di testimoni e in caso di avvertimento, la pena viene commutata).

Rambàn insegna (in *Shà'ar Hagghemùl* 6-66 e nel suo commento sul *Levitico* 18, 29) che vi sono tre categorie di *karèt*, che cambiano in funzione del livello spirituale del trasgressore. Egli fa notare che il linguaggio adottato dalla Torà riguardo al *karèt* per

diversi peccati, sono uguali. In base a questo, egli giunge alla conclusione di cui sopra.

Si analizzi ora quanto da lui spiegato.

Nel libro dell'*Esodo*, in cap. 30 vv. 22-33, si parla dell'olio d'unzione. Mosè comanda di prepararlo e di ungervi la Tenda dell'Adunanza e gli arredi del Tabernacolo. Concludendo, D-o dice a Mosè: «*E parla ai figli di Israèl, dicendo: "Questo sarà per Me l'olio d'unzione sacra per le vostre generazioni. Non dovrà essere sparso sul corpo di un uomo comune, né voi vi fabbricherete qualcosa di simile delle stesse composizioni; cosa sacra esso è, tale sarà considerato da voi. Colui che componesse qualcosa di simile o che ne ungesse una persona estranea, sarà estinto [karèt] di mezzo al suo popolo*».

La stessa espressione viene impiegata pochi versetti dopo riguardo all'incenso aromatico del Santuario e in altri punti della Torà (*Levitico* 17, 4 e 9).

Vi sono tuttavia anche espressioni differenti che indicano un genere diverso di *karèt*. Ad esempio, in *Genesi* 17, 14: *Un maschio incirconciso, che non avrà circonciso la carne del suo prepuzio, quell'anima sarà recisa dal suo popolo*. In questo caso si parla di *karèt* dell'anima, non del corpo.

Ora Rambàn spiega che cos'è il *karèt* del corpo, cos'è quello dell'anima e da che cosa dipendono.

Uno *tzaddik*, ossia una persona che osserva tutti i precetti e che tuttavia una volta è inciampato in una tentazione e non ha fatto *teshuvà*, è passibile della pena di *karèt* fisica, ossia che morirà prima di compiere i sessant'anni. [Il Talmùd (Mo'èd Katàn 28a) narra di un certo rav Yossèf che, raggiunti i sessant'anni, fece una festa per celebrare il fatto di essere ormai "fuori pericolo"]. In ogni caso, l'anima di tale *tzaddik* gode del mondo a venire e di tutto il bene che le spetta per aver eseguito la volontà di D-o. Essa inoltre godrà delle resurrezione dei morti.

Colui invece i cui peccati sono più numerosi dei meriti e ha commesso una colpa la cui pena è il *karèt* senza aver poi fatto *teshuvà*, merita una punizione più grave di quella dello *tzaddik* di cui sopra, ossia il *karèt* dell'anima. In altri termini, tale persona forse vivrà a lungo e godrà di un'ottima vecchiaia (come disse Re Shelomò in *Kohelet* cap. 7: *v'è un malvagio longevo...*), ma immediatamente dopo la morte, la

sua anima verrà recisa dal resto delle anime di Israèl e non godrà del mondo a venire né della resurrezione dei morti.

Rambàn prosegue spiegando che in tal caso anche i suoi discendenti verranno recisi dal mondo delle anime, D-o non voglia, poiché tutte le anime della sua posterità dipendono dalla sua. È come un albero che viene sradicato dal suolo: per quanto i suoi fiori possano essere rigogliosi e i suoi frutti dolci, una volta reciso l'albero i fiori appassiscono e i frutti si guastano.

Ora, colui che comprende l'importanza di quanto esposto sopra e teme anche solo un poco D-o, si riguarderà bene dal trascurare il peccato della *niddà*, la cui pena è, come detto sopra, il *karèt* (sia per l'uomo che per la donna che lo commettono).

Ovviamente, la *teshuvà* pone rimedio a tutto e guarisce ogni male, in particolare se si pensa alla gravità della pena e ci si pente di quanto commesso, confessandosi con D-o e impegnandosi ad adottare un giusta condotta in futuro. Beato colui che merita tutto ciò, ossia di santificarsi e di purificare la propria anima e di ricondurla, insieme a quella dei suoi posteri, alla radice della vita, innalzandosi fino a un livello che neppure i maggiori *tzaddikim* possono raggiungere.

Rambam (Maimonide) afferma in *Hilkhòt Teshuvà* 7, 6: “La *teshuvà* avvicina colui, che è lontano. Fino a ieri era nemico di D-o e da Egli respinto e oggi è da Lui infinitamente amato”.

Questi sono i grandiosi risultati spirituali, oltre a quelli fisici, salutari e sociali, come riportato ampiamente nel libro.

Finora ci siamo soffermati su due generi di *karèt*. Ve n'è tuttavia un altro, il più grave, e concerne le colpe peggiori quali l'idolatria e simili, di cui è detto: “*Avendo egli disprezzato la parola di D-o e trasgredito il Suo comandamento, quell'anima verrà totalmente recisa e sarà responsabile della propria colpa*” (Numeri 15, 31).

I saggi spiegano (Talmùd Sanhedrìn 64b) che l'espressione *totalmente recisa* indica che ciò avverrà sia in questo mondo che in quello futuro. La persona verrà cioè punita sia con il *karèt* corporale sia con quello spirituale, morendo anzitempo e subendo il distacco totale dal mondo delle anime, D-o non voglia, non potendo godere del mondo a venire né della resurrezione dei morti.



Questo è in breve il significato del *karèt*. Colui che desidera ampliare le proprie conoscenze in materia, consulti l'opera di Rambàn citata sopra.

Vale la pena di concludere con ciò che Rambàn cita quasi fra parentesi, ossia che i versetti che trattano del *karèt* dell'anima rappresentano una prova esplicita da parte della Torà della vita dell'anima dopo la morte. Ossia, ragionando per assurdo, il fatto che l'anima del peccatore verrà recisa, indica necessariamente che le altre invece vivranno in eterno.

### **La camera da letto come massimo santuario**

La donna ebrea capisca che il precetto della purità familiare e tutto quanto a esso connesso, consente alla Presenza Divina di entrare nella sua dimora e di risiedervi, donandovi la Sua benedizione.

Non a caso, quando mi si presenta una coppia di fidanzati per fissare con me il matrimonio, apro l'incontro spiegando loro che se desiderano davvero che D-o risieda nella loro futura dimora, è necessario che Lo ospitino non in sala né in salotto, bensì nella propria camera da letto, proprio lì, nello spazio che separa fra i loro i due giacigli quando la donna è *niddà*...